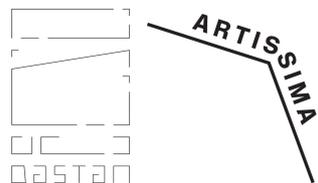


**DASTAN'S BASEMENT
ARTISSIMA 2019
MEGHAD LORPOUR
BOOTH BROWN 15**



At Artissima 2019, Dastan's Basement presents a solo presentation of works from "Daryábár" series, by Iranian artist Meghdad Lorpour (b. 1983, Shiraz, Iran). The presentation includes paintings, drawings and three-dimensional pieces in a booth designed by the artist.

Lorpour's birthplace, Iran's Fars Province is the mise-en-scène of "Daryábár" series. The area, once home to one of the world's greatest civilizations and the ancient city of Persepolis, has gone through much transformation in recent times. These changes have been the key inspirations for the artist to observe and study — fundamentally like a Romantic artist in search of the Sublime— the classical notion of a paradise now lost, and traverse beyond representation of such land to practice the tradition of re-enactment.

The works have been selected from the artist's five-year-in-the-making series, "Daryábár". The series was conceived through the artist's unique approach to the environment and the effects of human history. This Middle-Persian word Daryábár is comprised of "Daryá" (lit. 'sea') and the 'place'-signifying suffix "-bár". The word's primary definition is recorded as "a city located at a sea's coast" but other meanings, including "large sea" and "heavy rain" have been noted for this word.

During the period when he worked on this series, the artist visited a number of Daryábár locations to search for his desired points of a view. Through a series of photographic studies and exercises in meditative contemplation, he recorded both the effects of seasons, and human and natural interventions on a number of areas in order to study the 'human' behavior of nature. His destinations included Tangab area, the now-dried Lake Parishan and Lake Bakhtegan, and Hengam Island, all of which were home to ancient human settlements and possess an aura of mythological history to them.

Aiming to defy the existence of time and the elements, the artist inspects the waters, as if waiting for something to eventually materialize. For this purpose, in his paintings he uses compositions that are flat and sequenced. The sequences, whether created by the thin trees or the combing waves, play with the eyes for the audience to experience an altered perception of perspective. Hence, it always looks as if the paintings contain multiple vantage points rather than only one.

The endless seas, although symbolically standing for an existential feeling of absence, refer to the artist's art of expression and poesy. The unforgiving large seas fill or empty entire landscapes, and as so seem ephemeral and eternal simultaneously. While depicting a potential raw force within nature, they also refer to an intrinsic lack in the totality of creation.

Ad Artissima 2019, Dastan's Basement presenta una presentazione personale delle opere della serie "Daryábár", dell'artista iraniano Meghdad Lorpour (1983, Shiraz, Iran). La presentazione comprende dipinti, disegni e pezzi tridimensionali in uno stand progettato dall'artista.

La città natale di Lorpour, la provincia della regione Fars, è la messa in scena della serie "Daryábár". L'area, una volta sede di una delle più grandi civiltà del mondo e l'antica città di Persepoli, ha subito molte trasformazioni negli ultimi tempi. Questi cambiamenti sono stati le principali ispirazioni per l'artista per osservare e studiare - fondamentalmente come un artista romantico alla ricerca del sublime - l'idea classica di un paradiso ormai perduto e andare oltre la rappresentazione di tale terra per praticare la tradizione della rievocazione.

Le opere sono state selezionate dalla serie quinquennale dell'artista, "Daryábár". La serie è stata concepita attraverso l'approccio unico dell'artista nei confronti dell'ambiente e degli effetti della storia umana. Questa parola medio-persiana Daryábár è composta da "Daryá" (lett. "Mare") e dal suffisso "luogo" che significa "-bár". La traduzione principale della parola è "una città situata sulla costa del mare", ma altri significati, tra cui "mare grande" e "forti piogge" sono stati annotati per questa parola.

Durante il periodo in cui ha lavorato a questa serie, l'artista ha visitato diverse località di Daryábár per cercare i punti di vista desiderati. Attraverso una serie di studi fotografici ed esercizi di contemplazione meditativa, ha registrato sia gli effetti delle stagioni, sia interventi umani e naturali su una serie di aree per studiare il comportamento "umano" della natura. Le sue destinazioni includevano la zona di Tangab, il lago Parishan e il lago Bakhtegan, ora prosciugati, e l'isola di Hengam, che ospitavano antichi insediamenti umani e possedevano un'aura di storia mitologica.

Con l'obiettivo di sfidare l'esistenza del tempo e degli elementi, l'artista ispeziona le acque, come se aspettasse che qualcosa alla fine si materializzi. A tale scopo, nei suoi dipinti usa composizioni piatte e in sequenza. Le sequenze, create dagli alberi sottili o dalle onde a pettine, giocano con gli occhi affinché il pubblico possa sperimentare una percezione alterata della prospettiva. Quindi, sembra sempre che i dipinti contengano più punti di vista anziché uno solo.

I mari infiniti, sebbene simbolicamente rappresentino un sentimento esistenziale di assenza, si riferiscono all'arte espressiva e alla poesia dell'artista. I grandi mari spietati riempiono o svuotano interi paesaggi e allo stesso modo sembrano effimeri ed eterni contemporaneamente. Pur rappresentando una potenziale forza grezza all'interno della natura, si riferiscono anche a una mancanza intrinseca nella totalità della creazione.